

CONSIDERAZIONI

sulla classificazione “2B” della IARC per i campi elettromagnetici a radiofrequenza

Il 31 maggio 2011 attraverso il comunicato stampa n. 208 (<http://www.itis.ethz.ch/assets/Downloads/Press-Media/IARC102.pdf>) la IARC (International Agency for Research on Cancer) ha reso noto di aver classificato i campi elettromagnetici a radiofrequenza come “possibilmente cancerogeni per l’uomo” (gruppo 2B), basandosi sull’aumento del rischio di glioma (una tipologia maligna di tumore al cervello) per gli utilizzatori dei telefoni wireless (telefoni mobili e cordless).

Nella successiva monografia pubblicata sulla rivista scientifica “The Lancet Oncology” (<http://www.thelancet.com/journals/lanonc/article/PIIS1470-2045%2811%2970147-4/fulltext>) viene specificato che la prova epidemiologica di una associazione tra i campi elettromagnetici a radiofrequenza e il cancro è stata cercata attraverso studi di coorte, studi caso-controllo e studi di trend nel tempo.

Tali studi hanno riguardato le seguenti tipologie di esposizione:

- esposizioni professionali a radar e microonde;
- esposizioni ambientali da sorgenti radiotelevisive e da sistemi wireless per telecomunicazioni;
- esposizioni personali associate all’utilizzo di telefoni wireless (telefoni mobili e cordless).

Viene peraltro sottolineato che la sorgente di esposizione studiata in modo maggiormente approfondito è risultata essere i telefoni wireless.

Il gruppo di lavoro (costituito da 30 scienziati provenienti da 14 paesi e riunitosi a Lione nel maggio del 2011) ha concluso che una interpretazione causale tra l’esposizione ai campi elettromagnetici a radiofrequenza prodotti dai telefoni mobili e il glioma è possibile. Analoghe conclusioni sono state tratte per il neurinoma acustico (una tipologia benigna di tumore intracranico) mentre gli scienziati hanno giudicato insufficiente la potenziale associazione tra l’utilizzo dei telefoni mobili ed altri tipi di tumore.

Per quanto riguarda le potenziali esposizioni professionali, il pool di scienziati ha ritenuto che gli studi analizzati avevano limitazioni metodologiche e che i risultati erano incongruenti mentre, per quanto riguarda gli studi sulla possibile associazione tra le esposizioni ambientali ai campi elettromagnetici a radiofrequenza e il cancro, lo stesso gruppo di lavoro ha constatato che le prove disponibili non erano sufficienti per qualsiasi conclusione.

Il gruppo di lavoro ha quindi concluso che c’è una “limitata evidenza” della cancerogenicità nell’uomo dei campi elettromagnetici a radiofrequenza, sulla base di una positiva associazione tra

glioma e neurinoma acustico e l'esposizione ai campi elettromagnetici a radiofrequenza prodotti dai telefoni wireless (in realtà alcuni membri del gruppo di lavoro hanno giudicato "inadeguata" la prova di tale associazione).

Sono stati analizzati anche una serie di studi sui roditori che nell'insieme hanno portato gli scienziati a concludere che anche per le cavie da laboratorio c'è una "limitata evidenza" della cancerogenicità dei campi elettromagnetici a radiofrequenza.

Alla luce delle diverse deduzioni di cui sopra, cioè della "limitata evidenza" della cancerogenicità sia nell'uomo che nelle cavie da laboratorio, il gruppo di lavoro, con una decisione presa a larga maggioranza, ha classificato i campi elettromagnetici a radiofrequenza come "possibilmente cancerogeni per l'uomo" (gruppo 2B).

Da tutto quanto sopra detto e da una attenta lettura della monografia si evince, però, che la "limitata evidenza" della cancerogenicità nell'uomo dei campi elettromagnetici a radiofrequenza è stata dedotta analizzando esclusivamente l'associazione tra i campi elettromagnetici a radiofrequenza connessi all'utilizzo dei telefoni wireless (mobili e cordless) e il cancro (gliomi e neurinomi acustici).

Né gli studi sulle esposizioni professionali, né tanto meno quelli relativi alle normali esposizioni ambientali, sono stati ritenuti adeguati, per motivi diversi, a valutare in modo positivo la possibile associazione tra queste tipologie di esposizione e il cancro.

Considerando inoltre che nel caso dei telefoni wireless l'esposizione del cervello avviene evidentemente in zona di campo vicino, con meccanismi di accoppiamento tra campo elettromagnetico e soggetto esposto sicuramente differenti da quelli che avvengono nel caso della zona di campo lontano, **allo stato attuale delle conoscenze si conviene che la classificazione "possibilmente cancerogeni per l'uomo" (gruppo 2B) dei campi elettromagnetici a radiofrequenza, in qualunque situazione di esposizione, costituisca una semplificazione quantomeno forzata.**

Sembrerebbe più opportuno, al momento e alla luce degli studi giudicati dallo stesso gruppo di lavoro maggiormente consistenti e dai quali si poteva dedurre una associazione positiva con il cancro (gliomi e neurinomi acustici), classificare nel gruppo 2B esclusivamente i campi elettromagnetici a radiofrequenza prodotti dai telefoni wireless (mobili e cordless) quando questi vengono utilizzati a contatto con l'orecchio (nella monografia in oggetto si legge infatti che l'utilizzo di auricolari o dispositivi bluetooth diminuisce di più del 90% l'esposizione del cervello, anche se può aumentare l'esposizione di altre parti del corpo).